

Imposs-possibile

Sogni con le ali

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Igino Murgioni

IMPOSS-POSSIBILE

Sogni con le ali

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Igino Murgioni
Tutti i diritti riservati

*“I due volti della testardaggine:
passiva e distruttiva,
oppure attiva e costruttiva.”*

Premessa

La nascita è un evento uguale per tutti, dove nascere e con chi è solo il caso a stabilirlo. Chi è fortunato e vede la luce nel posto giusto, circondato da persone degne, ha maggiori probabilità di riuscita nel complesso cammino della vita. La base di ogni individuo, infatti, si forma in seno alla famiglia, definita a ragione il nucleo primario di ogni società, in cui spicca la presenza della madre e del padre. Genitori che sappiano accudirlo e aiutarlo sempre, ma in particolare nel complesso periodo adolescenziale, a fortificarsi soprattutto interiormente. Per il nascituro, poco conta la disponibilità economica che trova e di cui gode, soprattutto di quella in eccesso, gli basta l'affetto e il sostegno dei suoi cari.

La ricchezza smodata, molto spesso, negli adolescenti, falsa la percezione del percorso, in particolare in coloro che non l'hanno prodotta, e induce a pensare che solo attraverso il bene materiale, si possa raggiungere il successo. In questo modo ne limita lo spirito di iniziativa, di creatività e senso pratico dell'insieme, fino a quando si trova in un

contesto in cui la ricchezza nulla può ed emergono le difficoltà di approccio alla vita reale.

Ed è ciò che succede al coprotagonista di questa storia il quale, grazie al contributo determinante di una persona meno abbiente, con una visione più realistica della vita, nel momento più difficile della sua esistenza, comprende che la ricchezza materiale è poca cosa rispetto a quella morale. Le reazioni che ne conseguono, sono di apertura al mondo intero, un nuovo stupefacente inizio, che gli permette di raggiungere un successo che sembrava compromesso. Tra i due attori si solidificano i rapporti umani e affettivi, si edificano dei solidi pilastri su cui pianificare un futuro certo e consapevole. L'amicizia sincera che li unisce, fonde due mondi lontani che avevano un'opposta visione della realtà, si rivela un'arma insuperabile per i due protagonisti di questa storia che realizzano un grande progetto futuristico.

L'Imposs/Possibile

Igino Mosca è un cronista poco conosciuto, scrive prevalentemente per giornali online, fa parte di quella folta schiera che scrive per campare. I suoi articoli, anche se di buona fattura, molto realisti e vicini ai problemi della gente comune, sono scarsamente remunerati. Però gli piace, gli piace raccontare e fare in modo che la gente, leggendo i suoi scritti, si immedesima e provi gli stessi sentimenti di vicinanza alle storie che racconta.

Questa storia ebbe inizio casualmente.

Si svegliò presto, diede un'occhiata all'esterno dalla finestra del suo appartamento al quarto piano, il sole era già sorto ed emanava una luce così limpida, grazie al cielo reso terso da una leggera brezza di tramontana che invitava ad andare, a evadere dal quotidiano.

Era una mattina primaverile, con previsioni meteo eccellenti, decisi di allontanarmi da Roma, senza una meta, così, dove mi avrebbe portato l'auto. Lasciai il quartiere semicentrale Flaminio, dove abitavo e imboccai la via Salaria, direzione fuori città. Non c'era molto traffico, contrariamente a quanto temevo, mi era sfuggito che il grosso

movimento veicolare, in uscita dalla città, si materializza nei fine settimana, quando i tantissimi originari delle località limitrofe, rientrano nei rispettivi paesi, per trascorrere due giorni con i parenti. Meno male, dissi così posso godere visivamente dei bei paesaggi che la campagna romana e il Lazio in generale, vanta. L'alternanza di lievi colline le innumerevoli e fertili pianure, in quel periodo dell'anno, col verde lussureggiante, sono uno spettacolo che delizia oltre ogni immaginazione.

Camminai per oltre un'ora, ad andatura normale, superai Rieti e mi inoltrai nel cuore dell'Appennino. Percorsi una provinciale che non conoscevo e non sapevo dove portasse. Dopo svariati chilometri di curve e variazioni di altitudine, a tratti molto marcata, arrivai a un altopiano, al cui ingresso era posto un cartello che recitava: "Benvenuto nella Valle dei Sogni".

Superai il cartello, proseguii ancora in una lieve salita e dopo alcune curve, mi si aprì una distesa pianeggiante infinita. Una bellissima valle, contornata dai monti, su cui spiccava tra tutti, dall'alto dei suoi 2217 metri, il monte Terminillo, la cosiddetta "montagna de Roma". Era un paesaggio bellissimo, sembrava un quadro realizzato da un grande artista, con definizioni perfette. Gli sterminati prati, a contorno degli innumerevoli appezzamenti coltivati, esibivano con fierezza dei colori intensi e variopinti e nelle montagne spiccavano le fitte macchie boschive verde scuro. Proseguii per alcuni chilometri, sempre sulla stessa provinciale, ancora in lieve salita, e giunsi alla periferia di un paese il cui segnale di località lo indicava con la deno-

minazione “Sogno”. Mi inoltrai nel paese e fui colpito dal grande ordine che regnava ovunque. Al centro cittadino, notai un bel bar, con delle ampie vetrate, con degli ombrelloni aperti all'esterno e alcuni avventori, seduti comodamente, che conversavano fra loro mentre consumavano la colazione. Pensai che anche per me era giunta l'ora di farla, erano circa le dieci e lo stomaco cominciava a reclamare. Parcheggiai l'auto nell'apposito spazio, in linea con l'ambiente generale che induceva al rispetto della segnaletica, per la salvaguardia del decoro urbano e per evitare che l'agente di Polizia Locale che avevo notato poco prima, mi facesse destinatario privilegiato del suo prezioso autografo. Diedi prima un'occhiata all'interno del locale e feci cenno al signore dietro la cassa che mi sarei accomodato in un tavolino all'esterno.

Attesi l'arrivo del cameriere che giunse poco dopo, era una giovanissima ragazza, in assetto perfetto, con la divisa linda e un copricapo impeccabile la quale, con un bello e discreto sorriso, mi chiese cosa gradivo. Ordinai un cappuccino e una ciambella che avevo visto, poco prima, nel contenitore al banco e mi aveva ispirato fortemente. Consumai quanto ordinato e mi soffermai soprappensiero, guardavo il circondario e trovavo tutto meticolosamente pulito e curato.

Mi distolse un signore anziano che si era seduto al tavolino a fianco al mio il quale, nello spostare la sedia, aveva urtato lievemente la mia e si scusò prontamente. Accettai le scuse, anche se le ritenevo esagerate, ma lui insistette, si dichiarò dispiaciuto, solo per il fatto che mi aveva distolto

dai miei pensieri. Così da quel breve scambio di battute, passammo a un discorso più completo.

Gli chiesi cosa c'era di bello da vedere, oltre al gradevolissimo aspetto generale del paese. Rispose che il borgo vecchio era meritevole di una visita, con le sue botteghe antiche, laboratori artigiani tradizionali, di oggettistica e generi alimentari multipli. Uno in particolare ci teneva a sottolinearlo, il panificio, dove facevano delle focacce squisite, con la farina del loro grano, macinato a vista nello stesso locale.

Ma la cosa più importante era la storia del paese, dalle sue origini ai giorni d'oggi. In passato era stato meta di migranti provenienti dal meridione, in cerca di un futuro tranquillo e in questa valle trovarono dimora in tanti, grazie alla florida agricoltura e massiccia pastorizia.

Ne citò uno per tutti.

Giunse in paese quando era ancora ragazzino, aveva quindici anni, neo orfano di padre operaio, deceduto a causa di un male incurabile, contratto nei lunghi anni di lavoro nelle miniere, aveva lasciato la moglie e tre figli. Lui era il primogenito e dovette emigrare in cerca di lavoro per aiutare la famiglia. Inizialmente trovò impiego come aiutante pastore, gli piaceva, ma la remunerazione era insufficiente per le sue esigenze e allora dovette cambiare orientamento. Grazie alle buone credenziali acquisite durante il primo impiego, riuscì a farsi assumere come agricoltore, da un grosso possidente, un lavoro molto duro ma più confacente alla sua condizione, perché maggiormente remunerato. Pian piano si inserì totalmente in quell'ambiente e